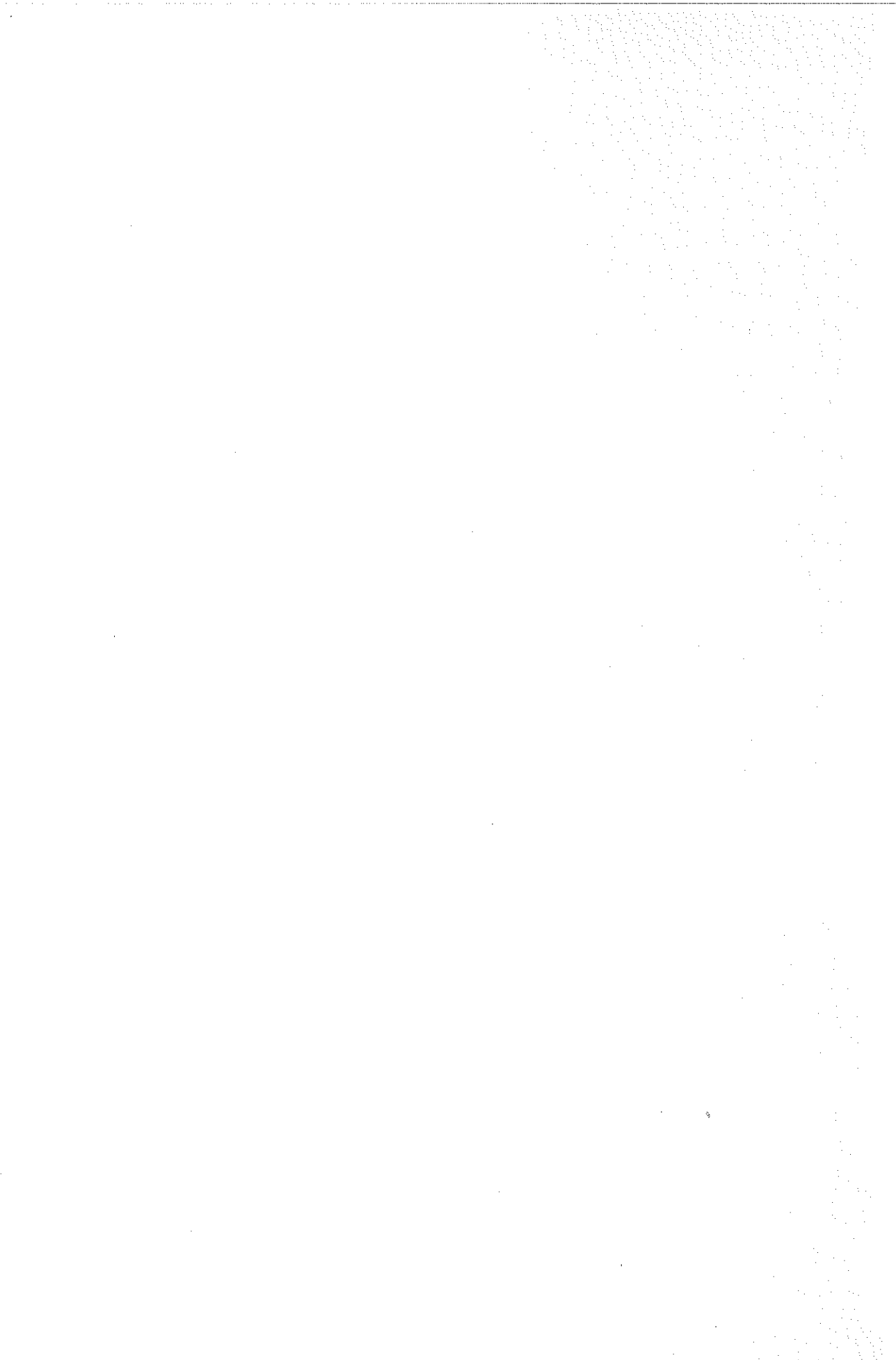


PASTORALE SCOLASTICA

*ultima
copia*

ANNO VII^o - n. 1
30 settembre 1981

0
i
r
a
z
i
n
i
z
i
o



Ufficio

Nazionale

Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma

NOTIZIARIO N. 1 Anno VII

30 settembre 1981

I N D I C E

Editoriale	pag. 3
Nota pastorale sulle elezioni degli Orga ni collegiali della scuola	" 5
Famiglia e scuola	" 15
Lettera agli insegnanti, alunni e genito ri della scuola	" 25

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

10/10/19

EDITORIALE

Questo è il primo incontro ufficiale "scritto" del nuovo anno scolastico 1981-82. E in un primo incontro ci sono delle cose che debbono essere dette, delle cose in un certo senso "ovvie", ma non per questo meno vere ed importanti.

E sono, ad esempio,

- il richiamo al significato ed all'importanza del nostro comune lavoro di Pastorale Scolastica, sia al centro che nelle varie diocesi d'Italia: una pastorale che si pone non solo come servizio alla missione della Chiesa, ma anche come servizio alla crescita dell'uomo ed allo sviluppo stesso della cultura e della società;

- la presa di coscienza della complessità e delle difficoltà della scuola italiana d'oggi, sia sul piano dei contenuti culturali ed educativi, sia sul piano metodologico, sia infine sul piano stesso strutturale ed organizzativo;

- l'appello ad un impegno ordinato e costante, ad un atteggiamento fondamentale di fiducia nei valori dell'educazione, nel servizio all'uomo, nell'apporto stesso allo sviluppo della cultura che devono caratterizzare il nostro impegno personale e comunitario nella scuola.

Cose ovvie, si diceva, ma non per questo sempre scontate sul piano dell'effettualità pratica ed operativa, nel concreto della fatica di ogni giorno. Per questo è opportuno, almeno richiamarlo per ridare nuovo impulso e coraggio e fiducia al nostro comune lavoro, per ristabilire contatti consumati dal logorio quotidiano, per rinnovare lo spirito di generosità e di creatività.

Questo numero del NOTIZIARIO è dedicato, in modo tutto particolare, al problema della PARTECIPAZIONE SCOLASTICA in vista delle prossime scadenze elettorali degli Organi Collegiali.

Non è chi non avverta l'importanza di questo avvenimento nella vita della scuola italiana e le particolari difficoltà di ogni genere, soprattutto psicologiche ed organizzative, che esso comporta. Il servizio predisposto dall'Ufficio Nazionale con la collaborazione degli "esperti romani", tocca in modo particolare le principali motivazioni della partecipazione come valore, e suggerisce poi alcuni criteri fondamentali che dovranno guidare l'impegno stesso della partecipazione scolastica.

Non si tratta di un discorso completo e dettagliato sulla partecipazione che intenda rispondere a tutte le concrete problematiche che essa di fatto presenta. A tal fine ci ripromettiamo di ritornare sullo stesso tema, prossimamente, non appena saranno noti i termini precisi delle elezioni degli Organi Scolastici attraverso le apposite ordinanze ministeriali.

IL NOTIZIARIO reca inoltre un bell'articolo su FAMIGLIA E SCUOLA, di don Giuseppe Pollano, in cui con stile piano, ed insieme suavisivo e puntuale, è approfondito il perché ed il come di una fondamentale collaborazione, qual è quella che deve stabilirsi tra la scuola e la famiglia; e l'interessante lettera che il Vescovo di Reggio Emilia, Mons. Gilberto Baroni ha inviato, all'inizio di quest'anno scolastico AGLI INSEGNANTI, AI GENITORI ED AGLI ALUNNI delle scuole della sua diocesi: la riflessione e le puntualizzazioni di Mons. Baroni per la loro chiarezza e linearità ci sono parse tali da proporle all'attenzione di tutte le Consulte Diocesane di Pastorale Scolastica.

L'UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

ATTENZIONE ATTENZIONE

Mentre il Notiziario è in spedizione, apprendiamo che la data delle elezioni degli ORGANI SCOLASTICI COLLEGIALI di circolo didattico e di istituto, di distretto e di provincia è stata fissata per DOMENICA 13 DICEMBRE p.v., secondo le norme della legge vigente.

Per quanto riguarda invece le elezioni per i consigli di classe e di interclasse il Ministro si riserva di dare ulteriori precisazioni se e non appena l'apposita legge di riforma di questi organi sarà stata approvata.

N O T A P A S T O R A L E

sulle ELEZIONI degli ORGANI COLLEGIALI della SCUOLA

Nei prossimi mesi di ottobre-novembre dovrebbero svolgersi in tutte le scuole d'Italia le elezioni per la costituzione degli Organi Collegiali previsti dalla Legge 477/73 e relativo D. P.R. 416.

In tal senso è stata votata infatti una "risoluzione" alla Camera dei Deputati in data 1.4.1981 che impegnava il governo a "indire entro il 31 ottobre 1981 le elezioni per tutti gli organi scolastici scaduti".

Nei giorni scorsi (metà settembre) la Commissione Istruzione della Camera ha approvato, in sede referente, con poche modifiche, il testo per la riforma degli Organi Collegiali approvato dal Senato lo scorso mese di febbraio, ed ha chiesto la "restituzione" della sede legislativa in modo da accelerare al massimo i tempi della definitiva approvazione. E' pertanto molto probabile che le prossime elezioni si svolgeranno sulla base della nuova legge.

Le notizie tecniche in ordine a questi adempimenti dovrebbero conoscersi quanto prima attraverso l'emanazione di apposite ordinanze e circolari ministeriali, sulle quali ci ripromettiamo di ritornare non appena saranno noti i testi, per suggerire gli eventuali orientamenti operativi, soprattutto in ordine agli Organi collegiali distrettuali e provinciali.

Per il momento ci preme richiamare l'attenzione di tutti i membri delle Consulte Diocesane, e, più in generale, di tutti i cristiani presenti ed operanti nella scuola, sull'importanza di questo impegno di partecipazione e sui criteri fondamentali che debbono guidare le nostre scelte operative.

I. - L'IMPEGNO ED IL DOVERE DELLA PARTECIPAZIONE

E' convinzione molto diffusa che la partecipazione alla vita della scuola stia attraversando una crisi di disaffezione e di sfiducia molto profonda.

Dopo i primi entusiasmi suscitati dall'entrata in vigore degli Organi collegiali che hanno fatto sperare in un rinnovamento profondo della scuola, di fronte alle prime difficoltà, alla divergenza delle opinioni, alla scarsità dei mezzi e dei "poteri" decisionali, è subentrato in molti un lento distacco e di sinteresse che ha finito per tramutarsi in sfiducia nel principio stesso della partecipazione.

In realtà la situazione ha bisogno di una analisi ben più attenta e minuziosa.

E' indubbiamente vero che in molti casi la macchinosità stessa e la scarsa funzionalità degli organi collegiali, la carente definizione delle loro competenze, la mancanza di coordinamento tra loro, a cui vanno aggiunti determinati atteggiamenti negativi (la politicizzazione, la strumentalizzazione di parte, l'eccessiva ideologizzazione di questi strumenti, ecc.) hanno finito per travisarne le finalità, e svuotarli del loro preciso significato educativo. Di qui, soprattutto, la sfiducia nei loro confronti.

Sarebbe tuttavia profondamente errato il ritenere che il bilancio dell'attività degli organi collegiali sia tutto e soltanto negativo. E' invece doveroso riconoscere che, accanto a questi innegabili elementi negativi, esistono dati ed esiti positivi. Sia a livello di classe e interclasse, di circolo didattico e di istituto, che a livello distrettuale e provinciale, là dove le varie componenti hanno colto la finalità eminentemente educativa di questi organi, i risultati raggiunti sono stati molto positivi e tali da giustificare la fiducia fondamentale in quella convergenza educativa che questi organi propongono.

Non si possono ignorare infine le campagne strumentali che contro questi organismi di partecipazione sono state orchestrate in questi anni da opposte sponde: da sinistra, in quanto non sempre né dappertutto questi organismi si sono piegati a diven-

tare strumenti di lotta di classe, o di egemonia culturale; da destra, per il persistere di atteggiamenti grettamente conservatori. E' probabile che, in tutto o in parte, esse riemergano anche in occasione della prossima consultazione elettorale.

Per tutti questi motivi, ed altri ancora, facilmente intuibili, è assolutamente necessario rimotivare la partecipazione, come valore, come impegno, come dovere, distinguendo il principio ed il valore della partecipazione dalle forme organizzative (sempre opinabili, discutibili e perfettibili) in cui si esprime. E' solo a questa condizione, rimontando cioè l'attuale difficile, diffusa situazione di crisi e di sfiducia, che è possibile ridare vita ad una esperienza che, se bene attuata, nella lettera e nello spirito della legge, non può che favorire lo sviluppo e la crescita culturale ed educativa della scuola.

E' soprattutto a questo livello che le Consulte Diocesane sono impegnate: nel motivare - sul piano culturale, sociale e in prospettiva cristiana - il principio della partecipazione come valore ed impegno.

a) Essa infatti scaturisce da una concezione di educazione non più limitata al solo rapporto docente-alunno, ma come risultante di più apporti e collaborazioni, e di scuola intesa come "comunità educante", dove le tre componenti fondamentali - docenti, genitori, alunni - convergono, in modo attivo e specifico, in un'unica finalità: lo sviluppo armonico dell'integrale personalità dell'alunno, attraverso l'offerta sistematica e critica della cultura. Centralità dell'alunno, serietà culturale, tensione formativa, dinamismo orientativo, partecipazione di apporti originali e specifici nell'unità del processo educativo, costituiscono le coordinate di ogni progetto educativo scolastico, che trova quindi nella partecipazione il suo fulcro propulsore e dinamico.

b) La visione cristiana della scuola implica forme e strumenti di partecipazione: "Essa costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana" (G.E. 5).

La famiglia, portatrice del diritto-dovere primario ed irrinunciabile dell'educazione, non può mai dare una delega in bianco alla scuola per quanto attiene l'istruzione (che è insieme sempre anche educazione) del figlio. Deve non solo fare presente alla scuola le mete educative che si propone, ma anche collaborare attivamente e responsabilmente con essa per la attuazione di quella parte di progetto educativo realizzabile nella scuola. Il significato fondamentale degli organi collegiali - soprattutto di quelli a livello di classe e di istituto - sta proprio qui: nell'assicurare la presenza istituzionalizzata e collaborante dei genitori accanto ai docenti ed agli alunni stessi, al processo culturale-educativo della scuola. Sbaglia profondamente chi guarda agli organi collegiali come ad un "giocare alla democrazia" nella scuola: la democrazia è semplicemente il modo di essere presente nella scuola ed il metodo del dialogare fra le varie componenti; ma gli organi collegiali - oltre ad una educazione alla democrazia - intendono essere molto di più: un mezzo di progresso e di sviluppo educativo della scuola; uno strumento per aiutarla ad essere più efficacemente se stessa, a raggiungere meglio la sua finalità di scuola.

c) La partecipazione assume anche un valore sociale. Giustamente il 1° art. del D.P.R. 416 afferma che gli organi scolastici collegiali sono costituiti "al fine di realizzare... la partecipazione nella gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica...".

L'esigenza di una corretta interazione che superi da una parte una visione isolazionistica (la scuola indipendente dalla società) e dall'altra una visione funzionalistica (la scuola dipendente strettamente dalle esigenze della società), è oggi profondamente avvertita.

Tramite e strumento di questa interazione tra scuola e società sono in particolare le famiglie, portatrici nella scuola non soltanto delle specifiche istanze di educazione, ma anche dei più vasti bisogni ed esigenze delle comunità. Bisogni ed esigenze, tuttavia, che non possono mai essere sovrapposti alla scuola quasi dall'esterno, ma debbono essere costantemente mediati, da un punto di vista pedagogico, dalla convergenza culturale ed educativa di docenti e genitori.

d) La società in cui viviamo è caratterizzata da un accentuato pluralismo ideologico e culturale, da cui scaturiscono diversi progetti educativi che si riflettono inevitabilmente anche sulla scuola, e possono dare origine a tensioni o conflitti che, anziché favorire, ostacolano il processo educativo dell'alunno.

La partecipazione, attraverso gli organi collegiali, offre il luogo e lo strumento per un sereno e civile confronto fra le varie posizioni, in modo da garantire non soltanto il rispetto e la tolleranza reciproca, ma anche il più alto grado di convergenza possibile su un comune progetto educativo.

e) Per il cristiano, poi, la partecipazione si arricchisce di tante altre motivazioni più profonde, che nel loro insieme, costituiscono quel modo di vivere la carità nel costruire le strutture più giuste a servizio dell'uomo.

Qualunque infatti sia il campo in cui essa si svolge, la partecipazione è per il cristiano occasione di testimonianza, di servizio di carità, di incontro con i lontani, di annuncio della parola, e soprattutto di quel modo di vivere "da cristiano" tutti i valori dell'esperienza umana che definiscono l'essere e l'agire del cristiano nel mondo e che costituiscono la premessa e la condizione di quell'apostolato di "animazione cristiana delle realtà temporali" sottolineato dal Concilio come compito specifico dei laici,

Queste le principali motivazioni per una ripresa di consapevolezza e quindi anche di impegno sul valore della partecipazione agli organi collegiali. Esse assumono un'importanza ed uno spessore estremamente significativo se si tiene presente che la partecipazione di cui qui si parla è quella nei confronti della scuola, di quell'istituzione cioè che, nonostante tutto, continua ad avere anche oggi un'influenza decisiva nella scelta degli orientamenti culturali ed esistenziali delle nuove generazioni. La posta in gioco è la formazione dell'uomo, della sua mentalità, della sua interiorità; "dell'uomo dal di dentro", come si è espresso Giovanni Paolo II. Dire partecipazione significa dire, nel nostro caso, coinvolgimento diretto dei genitori nel processo educativo-scolastico del figlio, e, più in generale, nel governo e nella gestione della scuola. E, con la presenza dei genitori, anche una corresponsabilizzazio-

ne educativa dei docenti e degli stessi alunni: in altre parole, significa dare concretamente vita a quella "comunità educante" che, attraverso l'apporto diverso ed originale delle sue componenti, è chiamata ad essere la scuola, per lo sviluppo armonico ed integrale della persona dell'alunno.

II. - CRITERI FONDAMENTALI PER LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA

Accanto al "valore" ed al "dovere" della partecipazione attiva e competente agli Organi collegiali, riteniamo opportuno richiamare alcuni criteri fondamentali che dovranno guidare lo impegno operativo dei cristiani.

a) Il primato del criterio educativo

Un'attenta analisi di quanto è avvenuto negli anni passati documenta che gran parte delle cause che hanno determinato gli scarsi risultati o addirittura il fallimento di numerosi organi collegiali, ai vari livelli, è dovuto alla dimenticanza o allo scavalcamento di questo fondamentale criterio.

Alcuni hanno preteso di vedere negli Organi collegiali uno strumento di potere politico, o - peggio - partitico, o ideologico di parte, o di rivendicazione sindacale, dimenticando che la scuola è, per natura sua, un'istituzione culturale finalizzata alla promozione educativa della persona degli alunni, e che pertanto il primo ed ultimo criterio, a cui ogni altro deve essere subordinato, è quello culturale-educativo.

Questo principio va riaffermato con forza. Anche l'esperienza testimonia che dove esso è stato rispettato i risultati positivi non sono mancati.

b) Una chiara e precisa qualificazione cristiana

Viviamo in un contesto di pluralismo culturale, e, più ancora, di forte conflitto di umanesimi.

In quanto cristiani, abbiamo una ben chiara concezione dell'uomo, dell'educazione e della scuola, concezione che, se per taluni aspetti in parte coincide con altre visioni antropologiche, per altri se ne differenzia ed addirittura si contrappone.

D'altra parte, per un cristiano, la coerenza della testimonianza e della vita è un'esigenza irrinunciabile della sua presenza nel mondo e del suo agire nella storia. L'impegno della partecipazione non si sottrae a questa esigenza, anzi ne scaturisce. Di qui l'importanza di una precisa e chiara qualificazione del programma con cui, come cristiani intendiamo partecipare alla vita e alla gestione della scuola.

Questa affermazione non contrasta con l'altra esigenza, altrettanto valida, di integrare nel programma le affermazioni di principio con riferimenti a scelte concrete, in ordine alle esigenze della situazione locale. Dice tuttavia l'importanza che anche queste scelte siano rigorosamente coerenti con la concezione cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola.

Ma dice anche un'altra cosa non meno importante, concernente il modo di porsi dei cristiani entro la scuola. C'è stato nel passato, e c'è ancora forse anche oggi, da parte di alcuni gruppi, un modo di concepire il proprio essere nella scuola non conforme alle indicazioni del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa: quello di pensare tale presenza come lo sforzo di rivendicare uno spazio autonomo e differenziato da contrapporre ad altri spazi diversamente ispirati e qualificati.

Se è valida l'immagine di Gesù del lievito nascosto nella farina, la descrizione del cristiano nel mondo della famosa lettera a Diogneto, e il richiamo del Concilio sull'"animazione cristiana" delle realtà temporali, da operarsi "dall'interno, a guisa di fermento", non sembra essere questo il modo corretto di collocarsi dei cristiani nella scuola.

Pur tenendo presente che la testimonianza cristiana oltre che personale è anche comunitaria (A.A. 18), i cristiani che vivono nelle realtà temporali accanto agli altri uomini non sono chiamati a ritagliarsi degli spazi autonomi dove vivere iso-

latamente; ma piuttosto a vivere accanto agli altri, ad incontrarli, a dialogare con loro, a dare ad essi, nel limite del possibile, ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15).

Una cosa è il momento, pedagogicamente necessario, della formazione personale: esso richiede omogeneità per assimilare i contenuti della propria vocazione (è questo il significato ultimo delle associazioni e movimenti di categoria); altra cosa è invece il momento dell'incontro con gli altri, all'interno delle realtà temporali: questo sembra essere invece il momento del dialogo, del confronto, del camminare insieme, almeno fin dove è possibile.

c) Chiarezza nella distinzione degli ambiti

La recente "nota pastorale" della C.E.I. sui "Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni" ci può essere di molto aiuto non solo per definire meglio il tipo di ecclesialità delle varie associazioni e movimenti che confluiscono nella Consulta, ma anche per chiarire sempre meglio gli ambiti e le competenze del nostro intervento in fatto di partecipazione alla vicenda elettorale.

Le Consulte Diocesane di Pastorale scolastica sono organismi di natura "pastorale" (anche il nome lo dice). In essa sono rappresentati gruppi, movimenti ed associazioni ecclesiali che operano nella scuola con intenti pastorali (e non politici o sindacali).

La chiara distinzione operata al n. 11 tra le "associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale" e "le associazioni di animazione cristiana del temporale" non lascia alcun dubbio sul fatto che della Consulta di Pastorale Scolastica possono fare parte solo le seconde ("di animazione cristiana") e non le prime ("di ispirazione cristiana"), in quanto queste "non presentano una specifica consistenza ecclesiale".

Ciò non significa una disistima per queste associazioni: significa che esse perseguono direttamente altre finalità e che pertanto si muovono in ambiti diversi.

Questa distinzione suggerisce, in concreto, due attenzioni particolari:

- la prima, l'opportunità che la Consulta, in quanto tale, si muova nei suoi legittimi confini (che sono quelli pastorali) e non invada competenze altrui. Ciò significa, ad esempio, in concreto, che è indubbiamente compito della consulta delineare i principi fondamentali di un programma di partecipazione cristianamente ispirato (salvo le specifiche determinazioni tecniche); ma che non spetta alla consulta in quanto tale formare le liste e scegliere le persone da inserirvi. Questo è il compito di quelle associazioni di categoria (docenti, genitori, studenti) partecipanti alla Consulta che, oltre la qualificazione ecclesiale, hanno anche una competenza professionale di impegno nel civile.

- La seconda, l'esigenza che ogni associazione o movimento, partecipante alla Consulta, si confronti con i criteri della "Nota pastorale" della C.E.I. per verificare la sua posizione, e per impegnarsi in scelte operative coerenti.

d) Rifiuto delle liste uniche o unitarie

Le riflessioni precedenti b) e c) concludono evidentemente alla esclusione del grossolano equivoco dei programmi e delle liste uniche o unitarie, in cui confluiscono, all'insegna del dialogo, persone recanti concezioni diverse e spesso contrastanti dell'uomo, dell'educazione e della scuola.

Il momento della formulazione dei programmi e della formazione delle liste è il momento della identità e della qualificazione di sé e delle proprie eidee, e non sopporta indebite contaminazioni e confusioni. E' doveroso e necessario presentarsi per quello che si è. Il momento del dialogo e dell'incontro è il momento successivo, quando sulla base dei consensi ottenuti, si ricercano le convergenze sulle cose possibili da fare in sieme.

III. - GLI IMPEGNI IMMEDIATI DELLA CONSULTA DIOCESANA

Il tempo che ci separa dalle prossime scadenze elettorali sembra molto breve, e gli impegni di illuminazione e di convinzione da assolvere sono molti e difficili.

Siamo certi che dappertutto le Consulte Diocesane - almeno là dove sono formalmente costituite - si siano già messe al l'opera per predisporre un'articolata azione di illuminazione in tutti i centri della diocesi. Questa nota - almeno così ci auguriamo - darà nuova spinta e vigore.

Dire Consulta non significa dire soltanto il responsabile o i pochi responsabili diocesani della sua organizzazione: significa chiamare in causa tutte le associazioni e movimenti che in essa si ritrovano e vi confluiscano.

L'impegno, dunque, è quello di mobilitare tutti, dirigenti e soci, di tutti i movimenti ed associazioni affinché si muovano unitariamente, in uno sforzo comune, per rompere una pesante barriera di indifferenza e di sfiducia, e forse anche di rigetto.

Rimontare questa china non sarà certo un'impresa facile. Ma i cristiani sanno che nessuna impresa autentica al servizio dell'uomo è mai facile.

In concreto, crediamo di poter suggerire:

- riunione immediata della Consulta (coprendo, magari provvisoriamente, gli eventuali vuoti di qualche componente);

- piano di incontri da effettuarsi nei principali centri della diocesi;

- presa di contatto con il consultore regionale per la pastorale scolastica per eventuali orientamenti ed iniziative comuni;

- sollecitare le varie componenti a prendere contatto con i dirigenti provinciali e regionali delle rispettive assoziazioni e movimenti;

- prendere contatti informali anche con altri organismi operanti nel mondo della scuola;

- operare una presenza sistematica sulla stampa e sui mezzi di comunicazione sociale (radio e TV locali);

- ecc.

FAMIGLIA E SCUOLA

Don Giuseppe Pollano

1. - Lo stato della questione

Ogni famiglia manda i suoi figli a scuola. Si comincia dalla scuola materna e si va avanti, per una lunga serie di anni: a scuola si deve andare se si vuole arrivare a sistemarsi, con il lavoro, nella vita.

E' da presumere che la maggior parte delle famiglie non punti molto oltre riguardo a quello che la scuola può e deve dare; non manca, ovviamente, un certo numero di famiglie che alla scuola chiedono di più.

Questa richiesta della famiglia alla scuola stabilisce tra le due una specie d'alleanza: mamme e papà cercano d'intendersi con gli insegnanti, chiedendo loro di affiancarli nell'educazione dei figli, e seguono il lavoro fatto a scuola; questo tipo d'interesse è normale per la scuola materna e si estende, con varia fortuna, fino ai primi anni della scuola secondaria: gli anni della seconda e terza media inferiore segnano il tramonto di questa collaborazione, non perché sia accaduto qualche cosa tra genitori e scuola, ma piuttosto perché i figli si rivelano difficili da educare e la famiglia entra spesso in uno stato di frustrazione a questo riguardo.

Allora anche i rapporti con gli insegnanti si affievoliscono, ed emerge piuttosto un tipo di collaborazione utilitaria volta alla riuscita dei figli nello studio.

Che cosa la famiglia pensi in questo periodo della scuola non è facile dire: tuttavia è proprio negli anni dei figli preadolescenti che essa comincia a percepire, confusamente o chiaramente, che la scuola può 'non andare': si apre così una questione, lunga e complessa, che ai cristiani sta vivamente a

cuore. Esercita la scuola una importante influenza sulle idee e sul carattere dei figli? Come si fa a saperlo? Bisogna affrontare questo problema in prima persona? I professori sono amici, neutrali, o nemici? La famiglia tende a capire meglio, e spesso si allarma, pur non riuscendo a definire bene vantaggi e rischi della frequenza scolastica. Un sospetto si diffonde, e la scuola tende a essere pensata come male inevitabile; se i ragazzi non studiano vengono rimproverati, più però in quanto inadempienti a un dovere personale, che come infedeli a una istituzione di cui anche i genitori hanno bassa stima.

2. - Gli elementi della questione

La questione scolastica si pone in modo diverso per ciascuno di coloro che a diverso titolo ne sono interessati. Per i genitori si tratta di affidare i figli, tanto o poco, ad altre persone; questo problema diventa rapidamente il più importante, perché i nuovi venuti non possono essere scelti ma sono imposti da circostanze incontrollabili.

Per i figli si tratta di incontrare molta gente al di fuori della cerchia familiare e questo, pur significando un minimo sforzo, studio e disciplina, può risultare globalmente piacevole: nella scuola maturano normalmente tutte le prime esperienze sociali, dal confronto all'affettività, dal senso politico all'affermazione di sé, dall'ammirazione alla scoperta, non escluse molte esperienze che la scuola non avrebbe intenzione di fornire ma non può escludere.

Perciò la scuola 'fa problema' in modo molto diverso all'interno di una famiglia.

Nell'insieme sembrerà si tratti prevalentemente del fattore 'studio' e 'rendimento', ma bisogna tenere presente che mediamente i genitori ignorano molto della reale esistenza scolastica dei figli, e non possono sempre informarsi; essi saranno in grado di notare nei figli certi 'cambiamenti' ma potrà accadere che non vadano molto oltre.

Per i cristiani, i quali non si accontentano che i figli 'vengano su bene', e desiderano che la visione della vita, i valori, la moralità che derivano dalla fede rimangano, anzi siano confermati in loro proprio 'mentre' frequentano la scuola,

la questione si pone dunque così:

a) qual'è l'atmosfera ideologica della scuola, o almeno della classe frequentata da ciascuno dei figli?

b) qual'è il clima morale che vi si respira?

c) quali sono nella scuola o nella classe i 'personaggi importanti' (siano essi insegnanti o altri studenti) che creano di fatto la mentalità, funzionando da 'modelli' e da 'persuasori'?

d) come risulta nel suo insieme la scuola dal punto di vista della educazione che, volente o nolente, impartisce?

Nessuna di queste quattro domande riguarda direttamente le questioni del funzionamento scolastico, in apparenza; ma anche tali questioni rientrano in quelle fondamentali sopra ricordate: ad esempio la tanto invocata 'serietà' della scuola fa parte del clima morale richiesto, così come il metodo della 'ricerca' è il banco di prova per il rispetto, o non, della libertà intellettuale.

I cristiani si chiedono, di fatto, queste e altre cose sulla scuola; ma le loro domande non possono restare a livello di ansia, preoccupazione o rabbia: infatti i figli frequentano quella scuola e quella classe, comunque esse risultino, ottime o pessime; bisogna perciò che la famiglia sia aiutata a formulare delle risposte a quegli interrogativi, e non solo risposte teoriche (cioè giuste ma date a tavolino), ma pratiche (ossia vissute, come comportamento, dentro la scuola stessa).

Cosa fare, ad esempio, dinanzi a personaggi scolastici che indottrinano dalla loro cattedra? Incontrarli e dialogare? Ricorrere a qualcuno? Temprare i figli al confronto 'rifacendo' con loro il cammino scolastico? Ma non tutti sono certo in grado di scegliere un sistema come questo. Tuttavia il problema sussiste e si deve non solo prendere atto di ciò ma anche aiutarsi a escogitare soluzioni appropriate.

3. - Parlare tra cristiani

Visto che la questione scolastica tocca tutti, e pone ai cristiani problemi particolari, la prima e più semplice cosa

da fare è parlare insieme. Non sono molti, veramente, gli argomenti sui quali i cristiani pensano valga la pena di parlare fra di loro proprio in quanto cristiani: ma la scuola, intesa come grande 'incognita' nell'educazione dei figli, deve proprio essere uno di questi.

Se infatti adolescenti e giovani rischiano di scivolare nello scetticismo religioso o nel lassismo morale anche a causa della esperienza scolastica; o se all'opposto essi possono trovare in questa esperienza una grande possibilità di crescere proporzionatamente nella fede, è chiaro che la scuola è comunque un discorso basilare e per natura sua comunitario.

Così la questione scolastica, nata in ciascuna famiglia con l'approccio inevitabile alla realtà della scuola stessa, si sposta verso la comunità cristiana in quanto tale, per diventare una vera e propria questione di catechesi per adulti e giovani. Cosa servirebbe infatti radunarsi a decidere iniziative pur in sé pregevolissime, come ad esempio una missione parrocchiale o la celebrazione di un centenario pieno di significato, se nel frattempo non si affrontassero con lo stesso metodo le situazioni ordinarie dell'esistenza cristiana? E' molto più deleterio (a prescindere da miracoli di grazia che Dio può sempre compiere ma non dobbiamo pretendere) un solo testo scolastico che induce migliaia di ragazzi a un 'credo' materialistico, di quanto non sia giovevole un insieme di attività catechistiche pur compiute con la massima diligenza; ciò non significa, ovviamente, che allora queste non siano da farsi, ma vuol dire che i cristiani devono affrontare il problema di quel testo con altrettanta serietà apostolica.

Questo richiede appunto che essi parlino, si informino, si aiutino, utilizzando le loro risorse di fede e di preparazione culturale, secondo le loro diverse competenze: una serie di incontri, iniziative e solidarietà comunitarie sono prevedibili e possibili a questo riguardo, solo che qualcuno se ne renda responsabile a servizio di tutti.

E' assai probabile che ogni famiglia troverebbe molto aiuto da questa messa in comune della questione scolastica: accade infatti che le famiglie sentano e patiscano tale questione senza comunicare, tolta la confidenza tra parenti e amici; l'iniziativa va veramente incoraggiata con illuminato criterio pastorale.

4. - Gli operatori pastorali

A questo punto sarebbe naturale rivolgersi semplicemente agli operatori pastorali maggiormente responsabili, come i parroci nella loro comunità, per chiedere loro conto, in qualche modo, di come abbiano affrontato o intendano affrontare la questione scolastica nel suo insieme.

Tuttavia questa sarebbe una mossa che peccherebbe per eccesso di semplificazione. E' vero infatti che esistono dei parroci (per restare nel caso più significativo) che mostrano interesse ai problemi della famiglia e della scuola, ma è altrettanto vero che rappresentano una esigua minoranza; e questo fatto non deve essere imputato a loro indifferenza o noncuranza, ma si deve piuttosto interpretare come un segno di difficoltà oggettiva dovuta sia alla quantità di cose di cui un parroco deve ordinariamente curarsi, sia di una mentalità che non è stata orientata in questa direzione. Si deve infatti notare che la questione scolastica non è provocata da un insieme di fattori precisi e sempre uguali, sui quali sarebbe possibile emettere un giudizio altrettanto preciso e costante, ma da un insieme di elementi variabili la cui valutazione esige una certa conoscenza specifica della scuola stessa.

Se ad esempio un professore eccede nell'ambito della 'educazione' sessuale, ma invoca la libertà d'insegnamento o il pluralismo dei metodi, chi giudicherà del fatto? Difficilmente lo insegnante professionista, o in certi casi il collegio docenti, accetteranno valutazioni dall'esterno; e in ogni caso l'operatore pastorale si troverà escluso dalla possibilità di interventi efficaci, perché gli mancherà la capacità di inserirsi nei 'misteri' della didattica, né avrà il sospetto di doverlo realmente fare.

Tutto questo induce a dire che gli operatori pastorali hanno sì il dovere di conoscere la questione, e pare un grave dovere, ma non quello di assumersene il carico in prima persona: la gravità del dovere passerà piuttosto per la linea della esortazione ai cristiani, della animazione e della sussidiarietà: sarebbe già molto se tutti gli operatori si impegnassero in questo sforzo, perché da esso proverrebbe certo un movimento di fermentazione e la comunità non potrebbe non esserne responsabilizzata.

5. - Le associazioni e i movimenti

Le famiglie cristiane più sensibili alla questione scolastica hanno già creato fra di loro aggregazioni sia a livello di genitori che di giovani studenti. Queste aggregazioni operano in genere con intraprendenza e conoscenza dei problemi: esse rappresentano pertanto la punta di diamante di una presenza cristiana consapevole nel mondo della scuola.

Bisogna tuttavia tener presenti tre limiti che esse continuamente incontrano, e che nella logica del discorso comunitario devono venir progressivamente superati:

a) la tendenza, propria di ogni aggregazione, a raccogliersi in un cammino suo proprio che poco ha a che vedere con la vita della comunità parrocchiale, zonale o diocesana che sia);

b) una certa incomunicabilità per cui avviene normalmente che movimenti studenteschi non discutano mai i problemi della scuola con movimenti di genitori, o movimenti di genitori con movimenti di insegnanti: questo può apparire teoricamente assurdo, e certo stranamente congegnato, ma accade di fatto;

c) L'inclinazione ad assumere, quando lo si veda opportuno, posizioni pastorali pluralistiche intese come inconciliabili con l'evidente danno di perdere di vista l'unità essenziale e di aprire all'interno della comunità - alternative eccessivamente marcate.

Al di là di questi rischi, non c'è dubbio che ogni forma di movimento o associazione cristiana che si dedichi in modo specifico alla questione scolastica è di grandissimo aiuto all'intera comunità e deve svolgervi un servizio profetico: sarà proprio a questi cristiani volenterosi ed esperti che gli operatori pastorali potranno rivolgersi al fine di informare e sensibilizzare la comunità stessa alle drammatiche necessità pastorali della scuola. E' vero che queste aggregazioni esprimono una minoranza rispetto alla comunità, ma pare evidente che qui si tratta proprio del lievito capace di far fermentare tutta la pasta. Gruppi di questi cristiani dovranno essere invitati a realizzare piccole consulte a servizio della comunità, secondo un criterio di vero ministero.

6. - La questione culturale

Introdurre nel discorso sulla scuola quello della cultura è tanto necessario quanto molesto per la media degli utenti scolastici. Essi preferirebbero infatti che la scuola funzionasse come 'deve' ossia in modo regolare e ordinato, insegnando quel che deve insegnare, e abilitando i giovani al loro lavoro di domani.

La parola 'cultura' evoca invece in molti un mondo difficile complicato da interessi particolari, e in ogni caso poco accessibile alla gente comune: una 'persona colta' è sempre un interlocutore impegnativo, i problemi culturali richiamano l'attenzione, si pensa che debbano interessarsene i professori di università e i compilatori delle enciclopedie.

In effetti la cultura pensata come punta intellettuale della società può produrre queste reazioni di timidezza o di rivalsa 'pratica', ma la considerazione che in ogni caso la cultura è poi un modo di vivere e di pensare completamente concreto è sufficiente a convincere chiunque che non ha senso affrontare la questione scolastica dimenticando la questione culturale, o illudendosi che questo secondo lavoro tocchi semplicemente a qualcun altro. Che altri debbano, a pieno titolo, farsene carico, è verissimo e anche questa costituisce una responsabilità della comunità cristiana; ma che solo per tale ragione la questione possa essere del tutto delegata a loro è certo falso.

Se ad esempio i ragazzi si caricano di atteggiamenti anarchici e rifiutano l'autorità in modo sempre più aperto; se identificano vita e soddisfazione; se patiscono insicurezza e carenza di senso della vita; se diventano pessimisti o anche troppo spensierati, tutto questo non è frutto dei loro 'difetti' particolari, ma è appunto un risultato di tipo culturale: le idee sulla vita, le teorie sulla personalità, il modo di vivere che qualcuno ha pensato e scritto da qualche parte, facendo un 'lavoro' culturale sono arrivate per canali più o meno segreti fino a loro e li 'trasformano' sotto gli occhi di padre e madre. Questa specie di problema ecologico, dove però l'inquinamento riguarda mente e coscienza di persone facilmente 'aggregabili' come i giovani in genere, investe anche la scuola, come è più che evidente, e dunque i cristiani che ci sono dentro.

Sarà dunque opportuno che essi anche per la questione culturale si aiutino a vicenda in modo da affrontare con dignità e chiarezza i problemi pratici dell'interpretazione della realtà.

7. - L'impegno di esserci

Questo insieme di questioni richiede la presenza. Che non si tratta di presenza facile è ormai più che notorio; tuttavia è stando all'interno della situazione scolastica e dei suoi ad dentellati culturali, che i cristiani possono efficacemente agire in senso educativo.

Non poche famiglie hanno compreso molto bene questa verità, e si sono spese generosamente nella fatica della partecipazione alla vita scolastica, specialmente attraverso gli organi smi collegiali di vario tipo; è bene che la comunità si sensibilizzi, proprio dal punto di vista della missione evangelica, a questa prospettiva d'impiego delle proprie forze. Qui non si tratta soltanto di prender parte alla vita 'civile' (termine generico e usato con diversa intensità) ma di inserirsi direttamente nel fenomeno educativo, che è prima del 'civile' e caso mai lo produce. Nessuno come i cristiani è chiamato a interessarsi di 'civiltà' sotto questo punto di vista; e la scuola, che resta comunque una iniziazione alla civiltà, aspetta veramente il loro apporto positivo.

Perciò la comunità deve sentirsi appellata dalla scuola e dalla educazione che vi si impartisce, come da un colossale segno dei tempi: così grande che rischia di sfuggire all'osservazione proprio per la sua ampiezza che si confonde col paesaggio ordinario della vita e invece rimane una drammatica invocazione umana. Essere nella scuola oggi è importante come essere all'Eucaristia nel giorno del Signore, perché non è che la continuazione eucaristica, cioè salvifica, della presenza nel giorno dell'uomo, nella sua quotidianità di cui la scuola è cospicua e delicata porzione.

Si tratta di missione, ossia di chiesa: questo le famiglie più attente lo hanno avvertito da tempo; ma si tratta ora di estendere a tutte le famiglie dei cristiani il medesimo senti-

mento di fedeltà e di zelo, perché se la Chiesa passa per l'uomo, inevitabilmente passa per la scuola, che è il nome di un 'pezzo' importante della vita dell'uomo. In questi termini la questione scolastica diventa cogente, e tale si impone alla coscienza dei credenti.

LETTERA AGLI INSEGNANTI, ALUNNI E GENITORI DELLA SCUOLA

Pubblichiamo la lettera inviata dal Vescovo di Reggio Emilia, Mons. Gilberto Baroni, all'inizio dell'anno scolastico agli insegnanti, alunni e genitori delle scuole reggiane.

Per i temi che tratta e le riflessioni che suggerisce può essere un utile punto di riferimento per tutti gli operatori scolastici.

1. - In questa lettera di augurio e di saluto per l'inizio dell'anno scolastico, permettetemi di affrontare un problema che è centrale nel vostro lavoro.

Qual'è il tipo di civiltà e di cultura, 'il progetto di uomo', a cui deve tendere l'impegno formativo ed educativo? La domanda nasce dai fatti, dal prevalere tra noi di una forma di cultura, che si caratterizza come cultura del piacere, del disimpegno, della chiusura nel privato.

2. - La vediamo all'opera, anche all'interno della scuola, in una concezione della libertà che rifiuta, per principio, il sacrificio, e quindi rinuncia ai valori ideali; nella disaffezione dall'impegno di studio e di lavoro; nella tendenza a considerare soltanto le proprie esigenze e i propri interessi, ignorando quelli degli altri; nel costume di pretendere sempre di più dalla società, rifiutando però di assumere qualsiasi responsabilità civica e sociale.

Le cause di questa situazione sono senza dubbio molteplici, e risalgono anche alle inadempienze e disfunzioni dei pubblici poteri, oltre che agli eccessi di politicizzazione della vita scolastica in un recente passato.

3. - Alla radice di questi comportamenti e di questo tipo di società e di cultura, ritroviamo però una visione dell'uomo, che è stata efficacemente riassunta nello slogan: "In principio era il corpo" (S. Acquaviva): una concezione cioè che considera essenziali e decisive soltanto le dimensioni materiali, fisiche, biologiche, economiche della nostra esistenza, con gli istinti e i bisogni che le esprimono.

4. - Ma questa non è la verità dell'uomo: è una visione riduttiva e quindi falsa e disumanizzante. L'uomo è certamente corpo, con tutte le sue ricchezze e i suoi valori; ma è anche spirito, o meglio, è unità profonda di spirito e corpo. E in questa unità, il primato spetta allo spirito, cioè all'intelligenza, alla vera libertà, al dominio di sé e dei propri istinti, alla capacità di aprirsi agli altri e quindi di autentico amore.

Sono queste infatti le dimensioni che distinguono l'uomo, e fanno di lui, su tutta la terra, un essere unico e senza eguali. Dunque, non "in principio era il corpo", ma "in principio era l'uomo"; non "primato del corpo", ma "primato dell'uomo", e "primato dello spirito nell'unità dell'uomo (La Civiltà Cattolica, 20 giugno 1981, pag. 521 segg.).

5. - Perciò, se vogliamo progredire e non regredire sulla strada di una civiltà a misura dell'uomo, l'impegno di insegnanti, studenti e genitori, come di ogni altra componente sociale, deve mettere al primo posto i valori dello spirito: in concreto, educare se stessi e gli altri alla ricerca appassionata della verità, all'ascolto sincero della propria coscienza, alle scelte libere e responsabili, ai doveri della solidarietà e della giustizia, anche a prezzo di rinunce e di sacrifici. Mi sembra infatti che, oggi più che mai, ogni persona di buona volontà possa e debba avvertire l'urgenza di far crescere una cultura dei valori, della responsabilità e solidarietà, al posto della cultura del piacere, del disimpegno e della fuga nel privato.

6. - Una scuola veramente formativa non asseconderà l'orientamento, oggi diffuso, a rendere tutto facile, ad evitare gli sforzi e gli ostacoli; aiuterà invece ad affrontarli e a superarli, affinché i ragazzi e i giovani non restino indifesi di fronte alle inevitabili difficoltà della vita, sprovvisti

sti di senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri, incapaci di comprendere il valore delle cose e la fatica che sono costate.

Anche nel campo specifico dell'educazione sessuale, che oggi è al centro dell'attenzione, occorre non fermarsi a una visione unilaterale e falsamente liberatrice, che considera la sessualità unicamente per se stessa e fine a se stessa, e così la disumanizza e l'abbrutisce; ma saper cogliere invece il suo significato e la sua dignità specificamente umana, inserendola nell'armonia dei valori della persona. Anche per la sessualità vale il primato dello spirito nell'unità dell'uomo.

7. - Mi rivolgo ora in particolare ai credenti che operano nella scuola. Anche noi non siamo senza colpa di fronte agli aspetti negativi della situazione attuale. E tuttavia, poiché riconosciamo in Gesù - Figlio di Dio e Figlio dell'uomo - il fondamento assoluto della dignità di ogni uomo, tocca a noi dare un apporto originale e decisivo alla costruzione di una civiltà che sia veramente per l'uomo.

8. - A questo criterio deve ispirarsi la nostra presenza nella scuola, secondo le due direttrici, intimamente collegate, dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana delle strutture civili. Nelle nostre diocesi quest'opera di animazione ha già conseguito felici risultati, particolarmente per il lavoro del Centro Giovanni XXIII e delle organizzazioni di insegnanti, studenti e genitori ad esse collegate, oltre che alla Consulta diocesana per la pastorale scolastica. Rinnovo a loro piena fiducia e sostegno, e chiedo ad ogni forza cristiana di agire nell'unità e in spirito di fraterna collaborazione.

9. - Affinché la scuola reggiana educi ai valori, alla responsabilità e alla solidarietà, dovremo inoltre essere sempre disponibili a lavorare insieme con quanti condividono con noi il primato dello spirito e il primato dell'uomo.

10. - Uno spazio di presenza particolarmente importante e significativo sarà rappresentato dalle elezioni per il rinnovo degli Organi Collegiali. Auspico che esse possano svolgersi presto, in forme democratiche e non demagogiche, e segnare una ripresa di interesse e di partecipazione. Dovremo offrire un impegno generoso e rigoroso, sia per la scadenza elettorale,

sia per la successiva gestione degli Organi collegiali.

11. - Un particolare sforzo creativo è necessario, per dare maggiore dinamismo e incisività, anche nella scuola, a quello che è il primo compito della comunità cristiana, cioè il lavoro di evangelizzazione.

Occorre andare da Vangelo a cultura, in un confronto non solo teorico, ma pratico e concreto, non dimenticando che possiamo trovare nella scuola quei moltissimi ragazzi e giovani, che non incontriamo nelle nostre chiese: soprattutto i più poveri di valori, di ragioni di vivere e di sperare; sono essi, forse, gli "ultimi", ai quali per volontà di Gesù siamo anzitutto mandati.

12. - Attendo dalla competente Commissione Sinodale proposte e suggerimenti concreti. Ma chiedo all'intera Comunità diocesana l'impegno per una pastorale organica di evangelizzazione e animazione cristiana del mondo giovanile e dell'ambiente scuola: senza di essa, che senso avrebbe, oggi, un Sinodo sull'evangelizzazione?

13. - Con ogni migliore augurio per il nuovo anno scolastico agli insegnanti e a tutto il personale della scuola, agli alunni e alle famiglie, benedico di cuore.